

NEGOZI STORICI HAUSMANN & CO

Due secoli di orologi per i Papi e i Presidenti



Qui sopra, il negozio Hausmann & Co. di via del Babuino. In basso da sinistra, i titolari Francesco Hausmann e Benedetto Mauro

L'

di Daniela De Vecchis

Italia è ancora un insieme di regni e staterelli divisi e il Papa è ancora re, quando una bottega orologiaia apre i battenti nel centro della Capitale, in via del Corso. Siamo nel 1794 e quella bottega, aperta da un artigiano romano senza eredi, diverrà di lì a poco la Ditta Hausmann & Co. (dove Company sta per Frielingsdorf, altra famiglia tedesca di orologiai appassionati che presto si assocerà alla prima in un felice connubio). Da oltre due secoli sono fornitori e manutentori degli orologi della Città del Vaticano e della Presidenza della Repubblica, nonché membri della Fondazione di Alta Orologeria. I loro tre negozi sono collocati nelle vie più prestigiose

del centro: quello storico di via del Corso, il negozio in via dei Condotti aperto nel 2001 e quello in via del Babuino inaugurato nel 2010. «Di strada ne abbiamo fatta molta» afferma Francesco Hausmann, della quinta generazione di romani della famiglia, laureatosi in Economia e Commercio con una tesi unica nel suo genere *L'industria dell'Orologeria di Lusso. Aspetti quantitativi e distributivi* «tanto che la nostra azienda potrebbe raccontare l'intera storia dell'orologeria: da quando gli orologi erano unicamente quelli delle chiese e dei campanili a quando vennero introdotti nelle case quelli a pendolo, fino agli orologi da tasca sfoggiati dai più ricchi per arrivare a quelli da polso che, a loro volta, nascono dapprima per usi militari per poi diffondersi tra la popolazione». Testimoni insomma di un pezzo di storia della società e di cambiamenti epocali di mentalità: considerati all'inizio semplici "segnatempo", gli orologi diventano poi oggetti ornamentali, parte dell'arredo di case nobiliari, fino ad essere oggi, potremmo dire, segno dei tempi, di un *modus vivendi* cioè in cui il tempo sembra non



bastare mai e il suo scorrere è, a volte, un'ossessione.

Una trasformazione che ha investito anche il mestiere dei tecnici orologiai. «All'inizio il lavoro era più artigianale, più creativo, più da laboratorio: alla costruzione di un orologio contribuivano incisori e cesellatori, come pure il falegname per le casse dei pendoli, mentre oggi siamo "lusso" che ha bisogno di vetrine. Siamo ambasciatori delle Case di alta orologeria, rivenditori cioè di orologi creati altrove, principalmente in Svizzera, Paese che continua a detenere il monopolio degli orologi da lusso, pur rimanendo l'attività di laboratorio uno dei nostri fiori all'occhiello. Attività tuttavia non più di creazione, ma di assistenza postvendita: i nostri tecnici, cioè, non devono più produrre, ma aggiustare o ricreare un pezzo».

Il che non significa che il compito sia meno difficile, perché le nuove tecnologie e i nuovi materiali richiedono una preparazione sempre più specialistica, che li obbliga a partecipare periodicamente a corsi di aggiornamento, ottenendo abilitazioni dalle stesse Case madri. «Insomma, un lavoro certosino di sapiente manualità, dettato dal talento e dall'esercizio, in tutti le fasi di riparazione di un orologio: dallo smontaggio alla lucidatura delle piccole parti, dalla sostituzione delle guarnizioni al lavaggio e all'asciugatura, dal riassetto dei pezzi,



prima lubrificati con grassi particolari, fino ai test finali di verifica del funzionamento. Passando ogni volta per operazioni delicate che richiedono accorgimenti minuziosi, quali proteggere il quadrante con una pellicola per evitare che le pinzette con cui vengono estratte le

Qui sopra, il negozio di via dei Condotti, una delle tre boutiques romane di Hausmann & Co.



In alto, il negozio di via Del Corso, dove si possono trovare
perle come gli orologi Patek Philippe (qui sopra)
e Lange e Söhne (sotto)
In basso
gli orecchini creati
in casa



lancette possano graffiarlo, o dividere i pezzi nei vari cestelli delle macchine che effettuano il lavaggio per non farli sbattere tra loro, e così via».

Ma, oltre alla perizia dei suoi tecnici, otto in tutto, c'è un valore aggiunto che contraddistingue la Casa sul mercato dell'orologeria di lusso. «Per sapere semplicemente che ora è si può guardare il cellulare o lo schermo del computer. All'orologio da polso invece viene chiesto qualcosa di più che segnare il tempo, viene chiesta l'esclusività e la suggestione di un'opera d'arte» spiega Hausmann nel negozio a due piani di via dei Condotti, sulle cui pareti campeggiano opere pittoriche d'arte contemporanea. «Senza questa, servirebbe a poco. E non si venderebbe». E proprio qui sta il segreto dell'eccellenza della Hausmann & Co.: nel saper coniugare il massimo dell'abilità tecnico-ingegneristica all'assoluta esclusività dei modelli in vendita. Principalmente Swiss made, ma non solo: dai tedeschi A. Lange e Söhne ai francesi Breguet all'italiano Panerai. Con prezzi che variano dai 700/800 euro di un Longines o di un Tudor fino al milione di euro di un Patek Philippe, di un Lange e Söhne o di un Vacheron Constantin. La clientela è alquanto variegata, istituzionale e privata. I tecnici della Hausmann & Co. hanno accesso praticamente a tutte le stanze. Oltretutto nel caso in cui i meccanismi dei

tanti orologi vaticani si inceppassero (questo perché il capostipite dell'azienda, Ernst Hausmann, vantava parentele nell'esercito pontificio), come pure a quelle del Quirinale; per qualche tempo la Casa è stata fornitore e manutentore degli orologi del Ministero degli Affari Esteri e di alcune banche, tra cui la Banca d'Italia. Tra i privati, sono tante le personalità del mondo politico, sportivo, imprenditoriale passate di qui. Con una buona dose di stranieri, grazie alle strategiche location. Senza dimenticare che portano la firma di Hausmann & Co. alcuni degli orologi "pubblici", ricchi di storia, disseminati nella Città Eterna: da quello che campeggia all'angolo del Palazzo dell'Unione Militare in Largo Goldoni all'orologio sistemato sull'edicola all'altezza di Palazzo Sciarra in via del Corso, dall'orologio collocato sull'angolo di via della Maddalena con via delle Coppelle a quello che fa mostra di sé sul palazzo di San Luigi dei Francesi, all'angolo di Corso Rinascimento e via del Salvatore.

E siccome, nell'immaginario collettivo, orologeria vuol dire anche gioielleria, «il passaggio è stato logico e si è sposato bene alla nostra vocazione di creare qualcosa» conclude Hausmann. «Abbiamo così prodotto una linea di gioielli con materiali innovativi: il titanio, la fibra di carbonio, la pelle di razzo. Materiali che, seppur di minor nobiltà rispetto all'oro o al diamante, si prestano bene alla realizzazione di design unici».

Un bagaglio di esperienza vecchio 218 anni, che però riesce ancora ad innovare e a sperimentare, non è da tutti. Come non lo è il tentativo, riuscito, di trasformare un'azienda familiare in una più imprenditoriale, senza paura del futuro: «Abbiamo una genetica familiare a cui non rinunciamo, un'impronta, un calore che non sono quelli del commercio standard, ma, nello stesso tempo, l'azienda è stata strutturata in modo tale che se un giorno non ci dovesse essere un Hausmann alla sua guida, seppur la proprietà rimarrà sempre alla famiglia, chi condurrà l'azienda sarà scelto in base ai meriti e alle competenze».

E, dulcis in fundo, c'è spazio anche per un progetto futuro, un sogno nel cassetto di Francesco Hausmann: un'espansione all'estero. Magari a New York, in quella Madison Avenue dove negli anni '70 esisteva un negozio della Casa, poi venduto. «Siamo stati fra i primi all'epoca ad esportare il made in Italy all'estero, un'esperienza positiva che mi piacerebbe replicare».

